

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 03/04/14

INDICE

Alberto Barbieri albertobarbieri@hotmail.it

FERROVIE DELLO STATO, ITALIA DEFERITA DALLA COMMISSIONE UE PER I DIRITTI DEI PASSEGGERI

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

CONSIDERAZIONI SUGLI APPALTI IN SANITA'

Antonella De Pasquale a.depasquale@usl2.toscana.it

MANIFESTAZIONE SANITA' 5 APRILE A LUCCA

Marco Bazzoni marco.bazzoni01@libero.it

OMICIDI SUL LAVORO: SONO DEMORALIZZATO

Cittadini contro l'amianto nodiscaricadiamianto@yahoo.it

COMUNICATO STAMPA

Enrico Cardinali spartacok@alice.it

LA STORIA NON INSEGNA: PER I NO-TAV, CARCERE DURO

USB Perugia perugia@usb.it

USB UMBRIA SANITA' FA UNA CAUSA

Comitato Esposti Amianto Lazio espostiamiantilazio@email.it

PETIZIONE: RENDERE OBBLIGATORIA LA BONIFICA DELL'AMIANTO

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

POLITICI DI TUTTI I PARTITI, TOGLIETEVI IL CAPPELLO DAVANTI AI SINDACATI

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

ULTIMI POSTI PER IL 5 APRILE: VENITE CON NOI SUL PULLMAN PER ARQUATA!

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

APPELLO AL PRESIDENTE NAPOLITANO

Samanta Di Persio samantadipersio@virgilio.it

DA L'AQUILA A 5 ANNI DAL TERREMOTO

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

IL DECRETO DEL FARE: L'ENNESIMO ATTACCO ALLA SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

From: Alberto Barbieri albertobarbieri@hotmail.it

To:

Sent: Saturday, March 29, 2014 9:03 AM

Subject: FERROVIE DELLO STATO, ITALIA DEFERITA DALLA COMMISSIONE UE PER I DIRITTI DEI PASSEGGERI

Da Il Fatto Quotidiano

28 marzo 2014

FERROVIE DELLO STATO, ITALIA DEFERITA DALLA COMMISSIONE UE PER I DIRITTI DEI PASSEGGERI

Bruxelles ricorda che il nostro Paese non ha ancora istituito un organismo ufficiale per vigilare sulla corretta applicazione del regolamento sul territorio e non ha stabilito norme volte a sanzionare violazioni della legge: "I pendolari non possono far rispettare i loro diritti in caso di problemi".

Ferrovie dello Stato ancora nel mirino di Bruxelles. Il giorno dopo avere annunciato l'apertura di un'indagine su presunti interventi pubblici a favore di Trenitalia, (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/27/ferrovie-indagine-ue-su-aiuti-di-stato-moretti-esposto-di-dirigenti-licenziati/928391>)

la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia europea per non aver recepito la normativa comunitaria in materia di diritti dei passeggeri nel trasporto ferroviario. Il regolamento UE sui diritti dei passeggeri stabilisce infatti obblighi vincolanti per gli Stati membri che dovevano essere applicati entro fine 2009.

Secondo quanto spiega Bruxelles, l'Italia non ha ancora istituito un organismo ufficiale e autorizzato a vigilare sulla corretta applicazione del regolamento sul suo territorio, né ha stabilito norme volte a sanzionare violazioni della legge.

Senza queste due azioni necessarie, "i passeggeri che viaggiano in treno in Italia o verso altri Paesi dell'UE non possono far rispettare i loro diritti in caso di problemi.

"La protezione dei passeggeri che viaggiano in Europa è una delle pietre miliari della politica dei trasporti Ue" - osserva il vicepresidente della Commissione, Siim Kallas, responsabile per i Trasporti - "Tutti gli Stati membri devono garantire la messa in atto di strutture a cui i passeggeri possano rivolgersi per far rispettare i loro diritti e sanzionare le violazioni. Così si garantisce anche un clima di concorrenza equa per il settore ferroviario in tutta l'Europa".

Il 20 novembre 2013 l'Italia era finita nel mirino della Commissione UE per lo scarso interesse mostrato verso le condizioni di vita dei suoi 3 milioni di pendolari.

(<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/03/treni-corse-tagliate-10-regioni-ma-ministero-fa-sconto-sull-alta-velocita/788343>)

Bruxelles ha inviato a Roma un parere motivato (secondo stadio della procedura di infrazione) perché lo Stato, a 4 anni dal regolamento che avrebbe dovuto essere attuato entro il 3 dicembre 2009, non ha ancora istituito un'agenzia nazionale permanente per vigilare sulla corretta applicazione dei diritti dei passeggeri nelle ferrovie, né stabilito norme volte a sanzionare le violazioni della legislazione comunitaria.

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Saturday, March 29, 2014 10:08 AM

Subject: CONSIDERAZIONI SUGLI APPALTI IN SANITA'

GLI APPALTI IN SANITA': QUANDO IL BILANCIO E IL RISPARMIO SI RIPERCUOTE SOLO SU PAZIENTI E LAVORATRICI

L'obiettivo della "spending review" già due anni fa era quello di contenere al massimo la spesa pubblica.

Possiamo dilungarci all'infinito su quanto detto e scritto da tecnici e governanti (per altro fin dalla Finanziaria del 2007, quindi ben prima del 2012 e della "scoperta" della spending), ma la sostanza delle cose non cambia perché la razionalizzazione e i risparmi di spesa si traducono sempre e comunque nella riduzione delle ore e del salario, nel peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro soprattutto negli appalti.

Una situazione non nuova che abbiamo già visto nell'Inghilterra degli anni ottanta con il tracollo dei servizi pubblici tra tagli e privatizzazione

L'anello più debole della catena, gli appalti delle pulizie, sono ancora una volta le vittime sacrificali dei tagli .

Vediamo allora ad alcune considerazioni

Le commissioni esaminatrici degli appalti: siamo certi che la loro composizione sia funzionale alla salvaguardia della qualità dei servizi? Attenzione ai tecnici e ai clinici esperti di materia sanitaria che negli anni hanno avuto un ruolo non certo positivo per la tutela del diritto alla salute (basterebbe vedere quanti posti letto/presidi sanitari sono stati cancellati solo negli ultimissimi anni).

La offerta economicamente più vantaggiosa solitamente non è quella al massimo ribasso, ma si avvale di alcuni requisiti che sono demandati all'ufficio gare. Il sindacato dovrebbe fare un salto di qualità e, a livello di azienda ospedaliera, chiedere un confronto sugli appalti e su come vengono costruite le gare affinché il loro principio guida non sia solo il contenimento di spesa (non chiediamo di entrare nelle commissioni esaminatrici/aggiudicatrici, la presenza del sindacato nelle commissioni di esame dei concorsi ha segnato una pagina clientelare di non ritorno).

La commissione esaminatrice di un appalto dovrebbe redigere una documentazione da distribuire anche al sindacato al fine di rendere trasparente (come previsto dalla legge) il percorso seguito (in questo modo potremmo vedere se la migliore offerta si avvale solo della riduzione di spesa).

Il codice degli appalti riserva grande attenzione alla qualità della offerta e agli elementi tecnici che la supportano. Facciamo degli esempi concreti: se una ditta di pulizie basa la sua offerta su materiale scadente e a basso costo, potrebbe risparmiare sui materiali offrendo allo stesso tempo una presenza maggiore di manodopera e magari solo per spolverare, il che non determinerebbe maggiore pulizia e igiene dell'ambiente. Per entrare nel merito dell'offerta è necessaria la presenza di lavoratrici che, operando direttamente nei cantieri, possano darci indicazioni precise e smontare eventualmente i tecnicismi dell'appalto stesso. Prevedere allora che alcune lavoratrici prese a campione siano ascoltate in fase di istruttoria non appare una proposta banale, nell'ottica di garantire reale qualità all'appalto e ai servizi richiesti.

Valga il principio della rotazione nelle commissioni esaminatrici (come previsto dalla legge), anche per prevenire eventuali episodi di corruzione.

L'appalto deve contenere una dettagliata ripartizione delle ore assegnate per ogni processo lavorativo standard perché sia possibile verificare subito eventuali ribassi con conseguente riduzione oraria/salariale. Il più delle volte i tagli alle ore e al salario arrivano dopo qualche settimana/mese.

L'impressione è quella di una costante riduzione della spesa storica per gli appalti da 7 anni a questa parte, per cui i continui ribassi risultano difficili da quantificare (un po' come avvenuto con le pulizie nelle scuole).

Sulla riduzione della spesa sanitaria i Cobas dovrebbero fare una campagna non per vendere fumo, ma per indirizzare l'opinione pubblica (per quanto possibile) ad individuare i veri sprechi da abbattere (cliniche doppioni, stipendi dei managers e dei primari, la libera professione, le baronie universitarie), senza questo livello di denuncia e di mobilitazione avremo perso in partenza, lasciando l'utente e il cittadino (ma anche lo stesso lavoratore) in balia della disinformazione scientifica operata dai governanti e dalle lobby economiche.

La riduzione di spesa parte dal taglio delle risorse per acquistare beni e servizi: attenzione non parliamo ancora dell'acquisto di farmaci (le lobby farmaceutiche hanno ancora un potere illimitato), ma di appalti come quelli di pulizia e di servizi in generale.

Da alcune ricerche si evince che la rinegoziazione dei contratti di fornitura e servizi di beni non ha avuto l'effetto sperato, perché nella maggior parte dei casi non siamo andati oltre al 2% del ribasso rispetto al 5% previsto, a dimostrare che gli appalti sono già ridotti all'osso. Poco più di un quarto delle rinegoziazioni si è concluso con il ribasso (in misura minore a quanto previsto dalla spending). Allora se i dati non ingannano cosa altro c'è da tagliare se non i posti di lavoro e i posti letto? Anche per questo motivo noi dobbiamo entrare nel merito dei veri sprechi da abbattere costruendo una piattaforma dei tagli (in senso diametralmente inverso ai principi guida dei tagli governativi).

La denuncia costruita con Marco Spezia sulle condizioni di lavoro nell'ospedale di Cisanello (scaricabile dal sito <http://www.cobaspisa.it>) aveva proprio questo obiettivo: non vendere notizie sensazionali e scandalistiche a uso e consumo della stampa locale, ma dimostrare che già oggi la situazione in sanità è al limite del collasso, quindi pensare ad una ulteriore riduzione degli appalti e delle ore lavorate metterebbe al rischio la salute e la sicurezza di pazienti e lavoratrici.

Non entriamo nel merito di altre questioni quali i prezzi di riferimento dei beni e dei servizi sanitari, qui non si tratta di focalizzare la nostra attenzione su acquisto elettronico (che spesso e volentieri viene aggirato fermo restando che non sempre permette acquisti in tempi utili soprattutto in presenza di organici amministrativi inadeguati), ma su come materialmente vengono costruiti gli appalti, sulle loro materiali ricadute sulle condizioni di lavoro.

From: Antonella De Pasquale a.depasquale@usl2.toscana.it

To:

Sent: Saturday, March 29, 2014 12:04 PM

Subject: MANIFESTAZIONE SANITA' 5 APRILE A LUCCA

Riporto per conoscenza a seguire articolo del quotidiano La Nazione di Lucca sull'inaugurazione del nuovo ospedale ad intensità di cura di Lucca.

Nel Comitato Sanità Lucca, che è tra i promotori della manifestazione di protesta ed è composto in maggioranza da lavoratori e lavoratrici della sanità, sono presenti 3 iscritte a Medicina Democratica, io e Antonella e Mariella di Viareggio.

Saluti

Antonella De Pasquale

La Nazione Lucca 28/03/14

NUOVO OSPEDALE, NERVI TESI

COMITATI SCENDONO IN STRADA

SI ANNUNCIA UNA MAXI PROTESTA PER L'INAUGURAZIONE

I comitati si organizzano. Non solo l'ormai noto "Lucca est Sergio Ghiselli", anche altri movimenti organizzati di cittadini e anche di lavoratori ospedalieri si uniranno alla protesta nel giorno dell'inaugurazione del nuovo "San Luca", sabato 5 aprile. Il tam tam corre velocissimo sui siti social dove anche il CSL, Comitato Sanità Lucca, riflette e si confronta sul da farsi. "Prendete le vostre agende e andate al 5 aprile" - è l'appello - "e fate una bella e visibile nota sul sabato mattina alle 9 e scrivete: oggi manifesto per il mio diritto alla salute".

C'è chi replica: "Parole sante, si riducono i posti letto negli ospedali con una criminale, persistente non ospedalizzazione o camuffamento dell'ospedalizzazione e con dimissioni precoci. Si riduce il personale, i servizi si ridimensionano giorno dopo giorno e si raccontano le novelle sulla sanità pubblica sul territorio. E intanto i cittadini pagano a il privato avanza! Riprendiamoci la salute".

Un fronte unico che si preannuncia importante quello che potrebbe manifestare davanti al nuovo ospedale di San Filippo il giorno in cui, con tutta probabilità, è atteso l'arrivo del governatore Enrico Rossi, oltre alle autorità cittadine. Forse un semplice presidio, probabilmente una bella distesa di striscioni a significare quanto l'ospedale, incastrato tra case, strade e attività, sia nella sede più sbagliata in assoluto, nonostante tutte le soluzioni tampone adottate per attutirne le conseguenze. Intanto Piero Andreucci tiro l'affondo sui parcheggi a pagamento del nuovo ospedale.

"Presto chi avrà necessità di visitare o assistere amici o parenti ricoverati dovrà pagare. Ovviamente l'opinione pubblica mal sopporta la novità e non a caso vi sono state ripetute riunioni per stabilire la contestata tariffa. Alla fine si è stabilito di far pagare 1 euro l'ora. Questo accordo, raggiunto in Regione" - dice Andreucci - "è stato presentato dal sindaco Tambellini come un successo. Inutile dire che non siamo d'accordo e che pensiamo invece che il Comune dovrebbe rispondere alle decisioni regionali con adeguate contromisure, per esempio ricavando lungo tutte le strade adiacenti al San Luca il numero massimo possibile di posti auto gratuiti".

Laura Santini

From: Marco Bazzoni marco.bazzoni01@libero.it

To:

Sent: Sunday, March 30, 2014 8:32 PM

Subject: OMICIDI SUL LAVORO: SONO DEMORALIZZATO

Ogni giorno, festivi compresi, 3/4/5 lavoratori (a volte anche di più), non fanno più ritorno a casa, perché sono morti sul lavoro, perché molte volte nei luoghi di lavoro non si rispettano neanche le minime norme di sicurezza sul lavoro.

Ancora chiamate, impropriamente e in modo vergognoso "morti bianche", un termine che mi indigna profondamente e indigna moltissimo anche i familiari delle vittime sul lavoro.

Quando la si smetterà di chiamarle così?

Perché non iniziamo a chiamarle con il loro vero nome, cioè omicidi sul lavoro???

Lo so che è un termine molto forte, ma sicuramente più realistico della presa in giro del termine "morti bianche".

Scusate, ma quando un datore di lavoro non rispetta volutamente la sicurezza sul lavoro e per questo muore un lavoratore, che termine usereste?

E nonostante tutti i giorni ci siano tanti morti sul lavoro, non se ne parla o se ne parla pochissimo, anzi a ricordarlo come fa il sottoscritto, che muoiono tutti questi lavoratori, c'è anche da essere presi come rompiscatole da molti (quando mi rispondono gentilmente, mi si dice che gli intaso la casella di posta elettronica, e di evitare di scrivergli).

L'Osservatorio Indipendente di Bologna, diretto dall'amico Carlo Soricelli:

<http://cadutisullavoro.blogspot.it/>

ha stimato che ci sono stati oltre 1.300 morti sul lavoro nel 2013 (stima minima).

E' un Paese civile quello che ha tutti questi morti sul lavoro?

Questo Paese ha perso la capacità di indignarsi, come se morire sul lavoro fosse normale, come se fosse un pegno che dobbiamo pagare al profitto.

Io invece non mi rassegno, non è possibile che nel 2014 ci siano ancora tutti questi morti sul lavoro: è una vergogna.

In un Paese che si definisce civile, la sicurezza sul lavoro sarebbe messa al primo posto delle agende politiche, sindacali, istituzionali.

In Italia vi sembra che sia così?!

I familiari si sentono solo e abbandonati da tutti, con processi che durano un'eternità e che molte volte si concludono con pene talmente basse per i responsabili che ci sarebbe di cui vergognarsi o peggio ancora con la prescrizione.

E con risarcimenti che molto spesso hanno il sapore della beffa.

Qualche amico mi ha chiesto ultimamente perché non invio più segnalazioni o scrivo lettere o articoli in merito al grosso problema della mancata sicurezza sul lavoro.

Beh, il discorso è presto fatto: sono stanco, demoralizzato, sono anni che scrivo articoli, lettere, che denuncio, che vado in TV a gridare la mancanza di sicurezza sul lavoro, peccato che nessuno mi ascolti, ma mi consideri solo un rompiscatole.

I mezzi d'informazione avrebbero il dovere morale di parlarne tutti i giorni, perché questo è un dramma enorme.

Mi è restato solo di fare le denunce alla Commissione Europea sulla sicurezza sul lavoro, l'unica che mi dà ascolto.

Perché, purtroppo, in Italia quell'ascolto non l'ho mai avuto o solo raramente.

Mi scuso fin da ora per lo sfogo e se a qualcuno ho intasato la casella di posta elettronica, ma questa è una battaglia che valeva la pena di essere combattuta, una battaglia di civiltà.

Purtroppo non c'è l'ho fatta.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza
Firenze

From: Cittadini contro l'amianto nodiscaricadiamianto@yahoo.it

To:

Sent: Sunday, March 30, 2014 11:04 PM

Subject: COMUNICATO STAMPA

COMUNICATO STAMPA

LA DISCARICA DI CAPPELLA CANTONE: ERA GIÀ TUTTO PREVISTO.

LA NON DISCONTINUITÀ DELL'ATTUALE PRESIDENTE DELLA GIUNTA LOMBARDA, IL LEGHISTA MARONI.

AGGIORNAMENTI SULLA MORATORIA DELLE DISCARICHE DI AMIANTO: APPROVATA LA NUOVA DIRETTIVA UE DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

La notizia che Formigoni è indagato per corruzione per la vicenda della discarica di amianto di Cappella Cantone non ci lascia certamente stupiti.

Noi siamo stati i fautori dell'avvio dell'indagine grazie al nostro esposto alla Magistratura nel 2009, e abbiamo continuato in tutti questi anni a denunciare sistematicamente gli intrecci poco chiari tra malaffare e politica e a registrarli giorno per giorno nel nostro dossier.

La nostra battaglia contro il malaffare e l'intreccio politica/n'drangheta non si è conclusa affatto dopo che la discarica è stata messa sotto sequestro a fine novembre 2011, con il conseguente arresto dell'ex assessore regionale all'ambiente Nicoli Cristiani, il coordinatore dell'ARPA Lombardia, Rotondaro, e del titolare della discarica Locatelli. Abbiamo continuato a denunciare gli aspetti poco chiari che dovevano ancora venire alla luce e a porre insistentemente queste domande:

1) COME POTEVA Nicoli Cristiani, vice presidente del Consiglio regionale, che non fa parte della giunta e quindi non è titolato a prendere alcuna decisione, a garantire con certezza che alcuni atti autorizzativi sarebbero stati comunque approvati negli uffici e ambiti competenti? Chi copriva e garantiva Nicoli Cristiani in giunta? Quale era, o meglio, chi era il trait-d'union?

2) COME MAI FORMIGONI e la sua giunta hanno approvato a più riprese delibere tendenti a rendere possibile la realizzazione della discarica, rimuovendo alcuni ostacoli legali, come quello che prevedeva una distanza minima di 5 km tra una discarica e l'altra o i vincoli del piano cave? Ricordiamo che la normativa, in vigore precedentemente, avrebbe impedito che partissero addirittura i primi atti autorizzativi.

3) PERCHÉ MARCELLO RAIMONDI (assessore regionale all'ambiente) fu "contattato" da Luigi Brambilla, consulente aziendale della ditta Locatelli, affinché si attivasse al fine di accelerare l'iter della discarica di Cappella Cantone pur non essendo il suo assessorato direttamente competente per la materia? L'interessamento di Raimondi, che emerge dai verbali della Magistratura, avviene attraverso "interventi" su alcuni dirigenti e funzionari del suo assessorato e tramite una lettera inviata a Tadi, sindaco di Cappella Cantone e al vice-sindaco dello stesso paese che è il vero uomo forte e decisivo del consiglio comunale.

4) PERCHÉ IL SINDACO TADI, secondo un'intercettazione, dice a un dipendente della Locatelli in merito "all'operazione lettera": "Fai il furbo e a me i furbi non piacciono" che significato ha questa frase? Che ruolo gioca in questa vicenda il vice sindaco Chiozzi? Perché Tadi non ha ancora revocato la convenzione con Cavenord, che prevedeva, fra l'altro, il versamento al Comune di Cappella Cantone di alcuni milioni di euro quale compensazione per la realizzazione della discarica?

5) PERCHÉ IL SIGNOR BRAMBILLA, consulente aziendale della Locatelli, dichiara testualmente. "io faccio il mio su Rossoni" e aggiunge "nell'operazione che montiamo su Mantova è coinvolto anche lui, eh"? Rossoni deve dare spiegazioni sul perché viene citato da questi personaggi, o vuole continuare nel suo silenzio sospetto e ambiguo?

Da allora altri scandali si sono succeduti (tutti ampiamente annunciati da noi come quello riguardante la Compagnia delle Opere di Bergamo), e sono avvenuti episodi inquietanti come la morte nel lago di Varese nel novembre 2013 dell'allora direttore generale dell'ambiente che veniva citato nelle intercettazioni.

Adesso tocca a Formigoni, ma per noi non è ancora finita. Noi continuiamo a ribadire che poteri forti trasversali ai partiti politici e Compagnia hanno condizionato l'economia lombarda, e non solo, in questi ultimi 30 anni.

Dobbiamo constatare che l'attuale giunta Maroni non ha fatto tesoro di questo triste esempio di mala-amministrazione e non ha ancora mostrato segni di discontinuità per quanto riguarda i procedimenti autorizzativi per le discariche di amianto, e non solo.

I dirigenti regionali che a vario titolo sono stati coinvolti nella vicenda di Cappella Cantone ricoprono le stesse funzioni, l'ARPA rimane ancora un organismo i cui vertici sono nominati dalla giunta e non c'è stato nessun cambiamento nella direzione dell'ARPA di Cremona.

Vi ricordate la storia di Sergio Padovani? E' lui il funzionario ARPA che nel 2011 ha seguito i rilievi della falda nell'ex cava Retorto. Un funzionario ARPA che nello stesso tempo sedeva nei banchi del consiglio comunale di Cremona in quota PDL e che fino a metà del 2011 era anche presidente della commissione ambiente sempre del comune di Cremona. Dopo che il dirigente dell'ARPA di Cremona, Beati, aveva dichiarato che nulla ostava per quanto riguarda l'altezza della falda alla realizzazione della discarica, il nostro Padovani è diventato dirigente e ha continuato a fare il consigliere comunale fino al luglio 2013!

Il 2 aprile prossimo lo troveremo come relatore a Milano a un convegno sulla presentazione delle linee guida per la progettazione e gestione sostenibile delle discariche, titolo dell'intervento: "Contributo e ruolo di ARPA Lombardia". Questo convegno sarà coordinato oltre

che dall'assessore Terzi (Lega) anche dal dirigente che ha autorizzato la discarica di Cappella Cantone e si discuterà con i professionisti che operano nella progettazione di discariche (sic!) di linee guida che introdurranno il principio secondo il quale le discariche devono essere progettate, realizzate e gestite nel rispetto di criteri di sostenibilità ambientale (sic!). E guarda caso a questo convegno vengono invitate a relazionare solo le amministrazioni provinciali interessate da procedimenti di autorizzazione di discariche di amianto (Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia).

Sembra quasi una provocazione a noi e a tutti i comitati che si battono contro le discariche di amianto!

La corruzione per ottenere l'autorizzazione per la discarica di Cappella Cantone non è stato un episodio isolato. Troppe sono le analogie con i procedimenti autorizzativi delle altre discariche di amianto approvate e in corso di approvazione in Lombardia. E' per questo che è necessario ora e subito una moratoria per le discariche di amianto, non solo per tutelare la nostra salute ed il nostro territorio, ma anche per scongiurare il pericolo di infiltrazioni mafiose e n'dranghetiste nella gestione dello smaltimento del rifiuto amianto.

Dall'Europa arriva un ulteriore strumento. Il 12 marzo scorso il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva di Valutazione di Impatto Ambientale che introduce, tra le tante novità, nuove norme sul conflitto di interessi e sanzioni nel caso di violazioni di norme.

Il problema in Lombardia, e in Italia, è che tutte queste belle regole vengono sistematicamente viziate nella forma e/o nella sostanza, come è successo a Cappella Cantone. Quindi spetta a noi cittadini in prima persona continuare a lottare e vigilare.

La nostra petizione popolare di moratoria delle discariche di amianto in Lombardia è ancora al vaglio della sesta commissione ambiente del consiglio regionale e ha avuto l'adesione di centinaia di cittadini e dei comitati che si battono contro le discariche di amianto. Noi continueremo a lottare ed abbiamo già in programma per metà maggio prossimo un'iniziativa su amianto, rifiuti e infiltrazioni mafiose.

Cremona, 28 marzo 2014

Cittadini contro l'amianto

mail: nodiscaricadiamianto@yahoo.it

cellulare: 338 98 75 898

Iscriviti alla nostra mailing list cittadinicontraamianto-subscribe@yahoogroups.com

Siamo anche su Facebook <https://www.facebook.com/cittadinicontraamianto>

Seguici su Twitter @cittadinicontra

Se volete aiutarci concretamente a continuare la nostra attività potete versare i vostri contributi con PayPal (vedi il nostro blog <http://cittadinicontraamianto.blogspot.com>).

Un versamento minimo di 15 euro corrisponde all'adesione formale all'associazione e dà diritto all'invio della tessera e del dossier che abbiamo scritto su amianto e smaltimento.

Se volete solo il dossier (nuova edizione aggiornata) potete fare una donazione con PayPal (minimo 12 euro) e lo invieremo ad un recapito postale che ci indicherete.

From: Enrico Cardinali spartacok@alice.it

To:

Sent: Monday, March 31, 2014 1:06 AM

Subject: LA STORIA NON INSEGNA: PER I NO-TAV, CARCERE DURO

MEMORIA

NEL 1962 QUEI GIOVANI MILANESI ANARCHICI E SOCIALISTI FURONO ARRESTATI (PER IL RAPIMENTO DEL VICECONSOLE SPAGNOLO) E POI LIBERATI
OGGI LA GIUSTIZIA E' FEROCO CONTRO I "TERRORISTI" CHE USANO LE MOLOTOV CONTRO IL CANTIERE DI CHIOMONTE

Nel 1962, un gruppo di giovani milanesi anarchici e socialisti dissidenti rapì il viceconsole spagnolo di Milano, per salvare la vita a Jorge Conill Valls, che rischiava la pena di morte in Spagna per alcuni attentati dimostrativi del tutto innocui contro il regime franchista. Portato in una cascina vicina al confine svizzero, il viceconsole fu liberato quando si diffuse la notizia che la pena di morte a Conill Valls era stata commutata in trent'anni di prigionia. Poco tempo dopo,

i rapitori furono arrestati e processati a Varese. Condannati a pene irrisorie, vennero subito scarcerati.

Non era la prima volta che un gruppo di anarchici era assolto da imputazioni gravi. Così avvenne nel 1877, quando Errico Malatesta e Carlo Cafiero furono liberati dopo la rivolta del Matese, in cui era morto un carabiniere. Ma un aspetto singolare della storia del 1962 è la motivazione di una sentenza così mite, cioè "i particolari motivi di natura morale e sociale" del sequestro.

Oggi, dopo la lotta armata degli anni Settanta e Ottanta, le leggi speciali e l'ossessione del terrorismo, un giudizio simile non sarebbe possibile.

Non solo: qualsiasi violenza politica sulle cose, anche quando non comporta alcun danno alle persone, tende a essere giudicata alla stregua di "devastazione", se non di attentato terroristico (come nella sentenza per il danneggiamento di Bancomat durante il G8 di Genova). Ma questo significa anche che i giudici di cinquant'anni, alla pari di quelli del 1877, si ergevano come giganti del diritto, liberale e garantista, rispetto alla giustizia cieca e vendicativa di oggi.

Le terribili conseguenze di una legislazione penale d'emergenza si rivelano nel 1998 con il suicidio di Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, rinviati a giudizio per "ecoterrorismo" e "associazione sovversiva" in seguito al danneggiamento di alcune strutture TAV della Valsusa.

Il loro compagno Silvano Pelissero sarà condannato, dopo un processo largamente indiziario, a 7 anni e mezzo di reclusione. La Corte di Cassazione giudicherà insussistenti le imputazioni maggiori e la condanna verrà ridotta a poco più di tre anni. La lettura della stampa dell'epoca dà un'idea dell'impasto di invenzioni, immaginazione forcaiola e ossessione penale che portò all'imputazione e alla morte dei due giovani anarchici ("mi dispiace" fu il commento di un sostituto).

La vicenda di quindici anni fa sembra tornare oggi con l'arresto, ai primi di dicembre del 2013, di quattro attivisti No TAV (Chiara Zenobi, Niccolò Blasi, Claudio Alberto e Mattia Zanotti), accusati dalla procura di Torino di aver fatto irruzione, nel maggio precedente, in un cantiere TAV di Chiomonte danneggiando alcune attrezzature. Le accuse sono attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento.

Di conseguenza, i quattro sono reclusi, nelle case circondariali di Ferrara, Alessandria e Roma in un regime di massima sicurezza, con riduzione delle ore d'aria, isolamento e censura, nonché, per i due detenuti ad Alessandria, divieto di comunicare tra loro.

Come ha scritto un giovane alla madre, "ci è precluso ogni orizzonte, in senso letterale: infatti davanti alle finestre ci sono dei grossi pannelli di plexiglass opaco con l'effetto di castrare l'ispirazione e l'immaginazione". Recentemente gli avvocati hanno denunciato le condizioni della detenzione.

Il carcere di massima sicurezza è sempre disumano. Nel caso dei quattro la disumanità è esaltata dalla sproporzione con l'evento che ha causato le accuse e soprattutto con le sue finalità.

Comunque si giudichi l'azione di Chiomonte, i quattro giovani non hanno torto un capello a nessuno e le loro motivazioni erano del tutto disinteressate. Un giudice di cinquant'anni fa vi avrebbe visto probabilmente un valore morale e sociale e li avrebbe mandati liberi. Che questo oggi non sia pensabile spiega come l'idea di giustizia, nel nostro paese, sia stata consumata dall'ossessione della legalità.

In realtà, nella vicenda di Chiomonte emerge pienamente la portata della legislazione introdotta nel 2005 per contrastare il terrorismo "islamico". Non si tratta solo dei controlli personali e telematici che colpiscono soprattutto gli stranieri, dell'inasprimento delle pene e delle misure di fermo e arresto. Si tratta soprattutto degli abusi giudiziari facilitati dalle norme sul terrorismo e dalla definizione di un fuoco d'artificio o di una bottiglia molotov come "ordigni micidiali" o "terroristici".

Qui sono in gioco la libertà del dissenso e il riconoscimento di alcune forme di conflitto, come il danneggiamento di cose e attrezzature, che fanno parte della tradizione dei movimenti operai e radicali. Con la logica seguita dalla solerte procura di Torino, tutti i movimenti sociali e di massa degli anni Sessanta e Settanta sarebbero considerati terroristici.

La vicenda dei quattro giovani è una finestra spalancata sulle contraddizioni del sistema giudiziario e soprattutto sulla discrezionalità delle procedure accusatorie.

Persone che hanno lanciato petardi e fatto irruzione in un cantiere sono accusate di terrorismo e sottoposte al carcere di massima sicurezza.

Se invece qualcuno, senza aver commesso alcun reato, viene portato in caserma e di lì a poco muore in ospedale (penso a Giuseppe Uva), l'indagine si perde nelle sabbie mobili ed è necessa-rio, dopo proteste e polemiche, un intervento dall'alto per riaprirlo. Doppiezza di pesi e misure che la dice lunga sul funzionamento della giustizia e sulla cultura penale in Italia.

In un regime di depressione economica e politica e di giustizialismo dilagante è facile dimenticarsi dei quattro militanti No TAV e delle condizioni in cui sono detenuti.

Ma questo non deve accadere.

Perché in gioco c'è la loro vita. Ma c'è anche il destino del conflitto politico in un paese implaca-bile solo con le minoranze e i dissenzienti.

Alessandro Dal Lago

From: USB Perugia perugia@usb.it

To:

Sent: Monday, March 31, 2014 9:27 AM

Subject: USB UMBRIA SANITA' FA UNA CAUSA

Da Il Messaggero

29 marzo 2014

LA VERTENZA: INFERMIERI, GUERRA PER IL CAMBIO DIVISA

L'USB UMBRIA SANITA' FA UNA CAUSA-PILOTA: LUNEDI' POTREBBE ARRIVARE UNA SVOLTA PER IL COMPARTO

Foligno

"Il cambio della divisa va pagato in favore degli infermieri". E' quanto sostiene l'USB Sanità che sul punto, e relativamente alla ASL12, ha attivato una causa pilota che riguarda l'ospedale San Giovanni Battista di Foligno.

"L'USB Umbria Sanità" - spiegano dal sindacato - "è stata l'unica sigla presso l'ASL Umbria 2 che da solo persegue con determinazione, come in altre realtà nazionali, la vertenza del cambio divisa".

I DETTAGLI

"Ora" - proseguono dall'USB Sanità - "la vertenza approda anche all'ospedale San Giovanni Battista di Foligno. Abbiamo depositato tramite il nostro legale, l'avvocato Alessandro Longo, al Tribunale di Perugia il ricorso per il riconoscimento del tempo che si impiega a cambiare turno, cioè a indossare la divisa, a passare le consegne e poi alla vestizione per tornare ad indossare i propri abiti al termine del proprio orario di lavoro".

"Un tempo che deve essere retribuito" - viene ulteriormente spiegato - "come sancito da una sentenza di Cassazione. Una importante sentenza che molte amministrazioni sanitarie umbre continuano a non riconoscere".

IL PARTICOLARE

Per quanto riguarda Foligno è stata attivata una causa pilota che interessa 10 operatori.

Un'azione sentinella che se vinta potrebbe portare all'estensione del dispositivo in quel caso favorevole a un numero ben più vasto di infermieri.

"C'è già stata" - viene sottolineato dal sindacato - "una prima udienza davanti al Tribunale di Perugia, il 21 febbraio scorso. Il giudice prima di ogni decisione sull'assunzione di prove, ha proposto alle parti una soluzione conciliativa consistente nel riconoscimento da parte della ASL di 4 minuti di retribuzione e di 4 minuti di riposo compensativo ai lavoratori e riconoscere gran parte delle richieste dei ricorrenti".

"Chiederemo" - è ancora USB Umbria Sanità a parlare - "gli arretrati e gli interessi per le ore maturate negli ultimi 5 anni".

LE CIFRE

In base ad un primo conteggio le cifre di cui si parla, quelle cioè relative ad arretrati a interessi per le ore di lavoro maturate negli ultimi cinque anni, ammontano in media a 2.000 euro circa per ciascun operatore interessato dalla vertenza.

IN TRIBUNALE

"La prossima udienza" - concludono dal sindacato - "è fissata per le 13 del 31 marzo. In quella sede le parti dovranno manifestare le loro intenzioni rispetto alla proposta e il giudice terrà conto di quanto dichiarato. La decisione di andare per vie legali è nata dopo il fallimento del dialogo con le aziende sanitarie della Regione".

Per capire l'esito della vertenza in atto, e che riguarda le problematiche del cambio divisa per gli infermieri, si dovrà attendere la giornata del 31, quando ci sarà il pronunciamento delle parti.

Giovanni Camirri

From: Comitato Esposti Amianto Lazio espostiamiantilazio@email.it

To:

Sent: Monday, March 31, 2014 11:04 AM

Subject: PETIZIONE: RENDERE OBBLIGATORIA LA BONIFICA DELL'AMIANTO

Il 28 aprile è la Giornata mondiale dedicata alle vittime dell'amianto: per quella data questo Comitato intende nuovamente sollecitare le istituzioni ad adottare le misure necessarie contenute nella petizione e richiamare all'attenzione pubblica la necessità di introdurre il divieto di utilizzo dell'amianto e rendere obbligatoria la bonifica delle strutture esistenti nel nostro paese negli ambienti di lavoro e di vita.

Per questo motivo è necessario il contributo di tutti coloro che hanno a cuore la tutela della salute e dell'ambiente.

Firmate e invitate a firmare Grazie

PETIZIONE: RENDERE OBBLIGATORIA LA BONIFICA DELL'AMIANTO

La Legge 257/92 che ha messo al bando l'amianto nel nostro paese, pur essendo una buona legge, non ha stabilito espressamente il divieto di utilizzo dell'amianto né un termine preciso alla dismissione dell'amianto.

Ad oggi, infatti, non essendo ancora avvenuta quella dismissione graduale prevista dal legislatore del 1992 sono ancora presenti sul territorio notevoli quantitativi di amianto per lo più in condizioni deteriorate la cui installazione va da un minimo di vent'anni ad oltre quaranta. Si propone pertanto di aggiornare la Legge 257/92 con l'introduzione di una disposizione che stabilisca il divieto di utilizzo dell'amianto con particolare riferimento all'eternit e all'amianto friabile con la definizione di un termine preciso dall'entrata in vigore della norma.

A tal proposito si rende necessario garantire forme certe di incentivazione anche fiscale, oltre al potenziamento dell'incentivo già in atto costituito dalla sostituzione delle tettoie in eternit con il fotovoltaico.

L'obbligatorietà della bonifica, in presenza di manufatti che sono oggettivamente ormai deteriorati a causa della loro vetustà è l'unica forma di prevenzione capace oggi di interpretare correttamente l'art. 32 della Costituzione Italiana.

Si renderebbe necessario aggiornare anche il Decreto Ministeriale 06/09/94 relativo alla valutazione del rischio amianto, quale normativa di riferimento per gli organi di vigilanza che viene applicato attualmente secondo criteri e procedure che non tengono conto del tempo trascorso, come se il tempo si fosse fermato al 1994.

Inoltre gli organi di vigilanza (AUSL e ARPA) operano secondo modalità diverse da regione a regione, da territorio a territorio e ciò costituisce una disparità di trattamento nell'ambito della prevenzione e della tutela della salute.

Una normativa di riferimento che tenesse conto del parametro della vetustà come elemento prioritario di valutazione e la definizione di precise responsabilità che definissero il ruolo delle AUSL e/o delle ARPA sarebbe senz'altro d'aiuto nell'accelerare il percorso delle bonifiche che invece non trova il giusto supporto proprio da parte di tali organi. Va inoltre tenuto in conto che i dipartimenti di prevenzione sono nella maggioranza dei casi sotto organico, con personale ispettivo dedicato in numero inferiore alle effettive necessità. Per nostra esperienza facciamo presente la carenza di controlli, la differente interpretazione della norma attualmente in vigore, la diversa disciplina adottata dalle regioni e in una stessa regione: in particolare gli interventi delle ASL si sostanziano in una mera formalità che non si traduce nell'assunzione di

responsabilità e in definitiva nella adozione di misure di bonifica, lasciando così che le fibre disperse continuino ad essere respirate inconsapevolmente da tutti.

TESTO DELLA PETIZIONE

RENDERE OBBLIGATORIA LA BONIFICA DELL'AMIANTO

Alla Presidente della Camera dei Deputati Onorevole Laura Boldrini

Al Presidente del Senato della Repubblica Onorevole Pietro Grasso

Appello al Parlamento per rendere obbligatoria la bonifica dell'amianto

Illustrissimi Presidenti,

questo Comitato rivolge alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica un appello affinché il Parlamento approvi una legge che renda obbligatoria la bonifica dell'amianto nel nostro Paese.

Come è noto, con la Legge 257/92 il legislatore pur avendo posto il divieto di estrazione, importazione, esportazione, produzione e commercializzazione dell'amianto, non ha introdotto espressamente il divieto di utilizzo dell'amianto, optando invece per la dismissione graduale dell'amianto che di volta in volta, con il progressivo deterioramento avrebbe dovuto essere rimosso. Tale dismissione non vi è stata, se non in parte, mentre permangono nei territori tonnellate di amianto che, a ragione della vetustà e conseguente sfaldamento possono costituire un serio rischio per la salute di lavoratori e cittadini.

Si ritiene inoltre che il D.M.06/09/94, relativo alla valutazione del rischio amianto, stante il tempo trascorso, non possa più essere applicato con gli stessi criteri e necessità di un aggiornamento per rendere assai più efficace l'intervento degli organi di vigilanza (ASL o ARPA) che spesso si limitano semplicemente a "consigliare" ai proprietari di manufatti contenenti amianto un monitoraggio delle strutture ogni tre anni.

Di questo passo le future generazioni continueranno ad ammalarsi nonostante il riconoscimento formale della pericolosità dell'amianto da parte di tutta la comunità scientifica internazionale e la strage di vittime innocenti causata dalla esposizione all'amianto che, dato il periodo di latenza delle malattie asbesto-correlate, non ha ancora manifestato il picco previsto nel 2025.

La situazione emergenziale è stata peraltro evidenziata nel corso della Conferenza Nazionale Amianto cui ha fatto seguito il Piano Nazionale Amianto, ancora in attesa di approvazione per mancanza di fondi.

Per quanto espresso, ci rivolgiamo accoratamente alle Signorie Loro affinché sia sollecitata l'approvazione del Piano Nazionale Amianto, sia affrontato seriamente questo "eterno" problema nella sua complessità e non solo per determinati aspetti ed in particolare affinché una legge del Parlamento introduca il divieto di utilizzo dell'amianto rendendo obbligatorie le bonifiche dei siti contaminati in tutte le regioni, (luoghi e strutture pubbliche e private, non solo i Siti di Interesse Nazionale) e definisca un termine preciso alla dismissione dell'amianto.

Consapevoli delle difficoltà economiche in cui versa il nostro Paese, convinti che un'azione preventiva qual è la bonifica dell'amianto sia assai meno costosa (in termini economici ma soprattutto umani) rispetto alle conseguenze di un mancato intervento, si ritiene che oltretutto possa rappresentare un importante incentivo per il mondo del lavoro.

Nel ringraziare le Signorie Loro per l'attenzione, in attesa di cortese cenno di riscontro, vi informiamo che al momento stiamo raccogliendo firme on-line per sostenere una petizione in tal senso.

Distinti saluti.

Comitato Esposti Amianto Lazio

La presidente

Anna Maria Virgili

Puoi firmare la petizione all'indirizzo:

http://www.change.org/it/petizioni/al-parlamento-italiano-rendere-obbligatoria-la-bonifica-dell-amianto?utm_source=supporter_message&utm_medium=email&utm_campaign=supporter_message

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Monday, March 31, 2014 8:30 PM

Subject: POLITICI DI TUTTI I PARTITI, TOGLIETEVI IL CAPPELLO DAVANTI AI SINDACATI

POLITICI DI TUTTI I PARTITI, TOGLIETEVI IL CAPPELLO DAVANTI AI SINDACATI, LORO SI' CHE DIFENDONO LA SICUREZZA DEI LAVORATORI.

IN ALLEGATO I MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI 3 MESI DEL 2014, L'AUMENTO RISPETTO AI PRIMI TRE MESI DEL 2013 E' SPAVENTOSO + 17%.

Report morti sul lavoro nei primi 3 mesi del 2014

Nei primi 3 mesi del 2014 sono morti sui luoghi di lavoro 117 lavoratori, tutti documentati. Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano i 250 morti.

L'aumento dei morti sui luoghi di lavoro rispetto ai primi 3 mesi del 2013 è del 17%.

Nel comparto agricolo sono morti il 32,0% sul totale di tutte le morti sui luoghi di lavoro. In edilizia il 30,1%. Il 7,8% nell'autotrasporto. Nell'industria il 7,9%.

Percentualmente per ora sono distribuiti in eguale numero in tutte le fasce d'età, a parte l'agricoltura, dove le vittime hanno un'età mediamente più alta. Gli stranieri morti sui luoghi di lavoro sono il 12,9% e i romeni sono sempre i più numerosi.

A oggi a guidare questa triste classifica è il Lazio con già 13 morti, con la provincia di Roma che registra 5 morti, Veneto 12, Piemonte e Lombardia 11 morti, Toscana 8 morti, Emilia Romagna, Sicilia e Puglia 7 morti, Trentino Alto Adige 6 morti, Marche 5 morti, Friuli Venezia Giulia 4 morti, Campania, Umbria, Liguria, Abruzzo e Calabria 3 morti, Sardegna 2 morti, Molise 1 morto. Non sono segnalati a carico delle province i morti dell'autotrasporto sulle autostrade.

Come tutti gli anni con l'arrivo del bel tempo è ricominciata la strage di agricoltori.

Purtroppo il nostro appello del 9 di marzo, rivolto al Presidente del Consiglio Renzi, al Ministro del lavoro Poletti e al Ministro delle Politiche Agricole Martina, d'intervenire con l'informazione, e con incentivi per dotare le cabine di protezioni e cinture di sicurezza, avvertendoli che con l'arrivo del bel tempo sarebbe ricominciata, come ogni anno, la strage di agricoltori schiacciati dal trattore non è stato ascoltato. Purtroppo come i vecchi governanti, senza nessuna differenza e interesse per la vita di chi lavora.

Da quel giorno sono morti 16 agricoltori schiacciati dal trattore che guidavano. Io non esito a ritenerli omicidi veri, dovuti all'indifferenza di chi dovrebbe occuparsene. Non mi risulta siano stati fatti interventi da parte del parlamento per alleviare questa carneficina che con poche risorse e interventi mirati si potrebbe ridurre drasticamente.

Ma così gira questo paese che ha una classe dirigente che si occupa di tutto ma non delle cose importanti che riguardano i cittadini e i lavoratori, se non per penalizzarli.

E l'aumento del precariato prospettato non fa che aumentare il rischio di chi lavora, visto che i precari, oltre che avere stipendi da fame, non possono neppure opporsi alla mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro in questi 6 anni di attività può documentare che queste morti sono soprattutto dovute a lavoro precario e in nero e dov'è presente il Sindacato le morti sono quasi inesistenti.

Rispettatatelo, politici di tutti i partiti, fa da argine alla vostra indifferenza per chi lavora anche su questo fronte.

Governo nuovo? Tutto di vecchio e peggiorativo per chi lavora.

Riporto anche la poesia recitata da Flavio Insinna sulle morti sul lavoro:

http://www.youtube.com/watch?v=8MgE_odmkEU#t=25

Carlo Soricelli

Curatore dell'osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
To:
Sent: Tuesday, April 01, 2014 11:51 AM
Subject: ULTIMI POSTI PER IL 5 APRILE: VENITE CON NOI SUL PULLMAN PER ARQUATA!

Perché non ci indigniamo solo quando le cose accadono nel "nostro giardino", perché Giustizia e Salute sono un sacrosanto diritto di TUTTI e TUTTI dobbiamo difenderle, perché sabato 5 aprile è doveroso esserci: ci siamo, mancano quattro giorni e restano gli ultimi posti nel pullman, c'è bisogno di tutti e con un ultimo sforzo marceremo a testa alta contro la devastazione della terra, per il futuro dei nostri figli lasciando loro ciò che abbiamo trovato, perché vogliamo che i soldi pubblici siano destinati ai bisogni dei cittadini e non a quelli di pochi.

I numeri di telefono e gli indirizzi mail li sapete, contattateci e venite con noi, andiamo insieme a manifestare perché la Storia o la facciamo noi, oppure non avremo il diritto di lamentarcene un domani.

Salite con noi sul pullman per Arquata Scrivia, vi aspettiamo!

https://www.youtube.com/watch?v=EHfO_9PGMRI

Per adesioni:

Lele: 348 87 01 763

Pamela 366 13 93 493

circolopantagruel@gmail.com

info@vocidellamemoria.org

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
To:
Sent: Wednesday, April 02, 2014 8:52 AM
Subject: APPELLO AL PRESIDENTE NAPOLITANO

APPELLO AL PRESIDENTE NAPOLITANO: INTERVENGA PER FAR FERMARE LA STRAGE DI AGRICOLTORI SCHIACCIATI DAL TRATTORE
SONO 5 GLI AGRICOLTORI SCHIACCIATI DAL TRATTORE NEGLI ULTIMI 2 GIORNI E 20 DAL 9 MARZO, GIORNO DELL'APPELLO AL GOVERNO

Caro Presidente Napolitano,

per la vita di tanti agricoltori è importante che intervenga Lei, il governo è stato avvertito il 9 di marzo che con l'arrivo del bel tempo sarebbe ricominciata la strage di agricoltori schiacciati dal trattore. Ne sono morti 5 solo negli ultimi due giorni e 20 da quando l'Osservatorio ha lanciato l'appello. Chiediamo alla stampa, alle televisioni e a tutti i media di rendere visibile questa carneficina vista l'indifferenza della politica.

MORTI SUL LAVORO IN ITALIA NEL 2014.

2 aprile

Sono 122 i morti per infortuni sui luoghi di lavoro dall'inizio dell'anno. Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere e di categorie con assicurazioni proprie pensiamo si superino già i 240 morti complessivi (stima minima), ma per molte ragioni è impossibile avere un numero certo di vittime, soprattutto di lavoratori con Partita IVA individuale che muoiono sulle strade e che sono classificati come "morti per incidenti stradali" mentre invece stanno lavorando o in itinere. Ma le morti sui luoghi di lavoro che segnaliamo sono tutte documentate.

Dal 9 di marzo aspettiamo gli interventi del Primo Ministro Renzi e dei Ministri Poletti e Martina a cui è stato rivolto un accorato appello caduto nel vuoto.

Come tutti gli anni con l'arrivo del bel tempo ricomincerà la strage di agricoltori schiacciati dal trattore e di edili che cadono dall'alto. Non ci risultano interventi mirati da parte di nessuna istituzione.

Aspettiamo dal Primo Ministro Renzi, ai Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole Poletti e Martina, ai quali, il giorno 9 marzo abbiamo mandato una mail, chiedendo d'intervenire immediatamente per la strage di agricoltori che si verifica ogni anno con la bella stagione. Non abbiamo ottenuto nessuna risposta. Dal 9 marzo sono morti 20 agricoltori schiacciati dal trattore.

Ad oggi a guidare questa triste classifica è il Lazio con già 13 morti, con la provincia di Roma che registra 5 morti. Poi Piemonte, Veneto e Lombardia 11 morti, Toscana e Sicilia 10 morti, Emilia Romagna 9 morti, Puglia 7 morti. Trentino Alto Adige 6 morti. Marche 5 morti. Friuli Venezia Giulia e Umbria 4 morti, Campania, Liguria, Abruzzo e Calabria 3 morti, Sardegna e Molise 1 morto.

Non sono segnalati a carico delle province i morti di autotrasportatori sulle autostrade.

Carlo Soricelli

Curatore dell'osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Samanta Di Persio samantadipersio@virgilio.it

To:

Sent: Wednesday, April 02, 2014 1:16 PM

Subject: DA L'AQUILA A 5 ANNI DAL TERREMOTO

L'AQUILA, 5 ANNI SENZA

Il tempo trascorre e nessuno lo può fermare. Si arresta solo per chi non c'è più.

Mancano i volti, i sorrisi, le voci, nelle abitazioni, nelle strade, nelle piazze. Bisogna aspettare l'evento per riempire le vie, ma in alcuni casi non c'è nessuno evento che possa riportare la vita.

Mancano le idee, i progetti, una politica costruttiva, la ricostruzione delle abitazioni, la ricostruzione sociale. Manca la città, quella vivibile, quella a portata di uomo. Manca la normalità, quella che c'è in tutte le altre città e lo scopri ogni volta che percorri un marciapiede con vetrine, persone che guardano, commentano.

Riccardo, 16 anni, esce il sabato sera e commenta: "Questa città mi va stretta", a tanti è andata stretta: L'Aquila ha sempre offerto poco, ma oggi non offre nemmeno un corso principale illuminato.

Laura, 36 anni, ogni volta che lascia la città sente una sensazione di liberazione, leggerezza, tornare...tornare a volte è impossibile e, a volte, è difficile andare via per sempre. Ma viverci dà la sensazione di trovarsi in un set di un film horror, senza effetti speciali.

Con l'avvicinarsi dell'anniversario del terremoto è impossibile non ricordare, ed è avvilente vedere la farsa della commemorazione con coloro che promettono ogni anno, con le stesse parole, con lo stesso sguardo, ma per 364 giorni, pur avendo la possibilità, non fanno nulla di concreto.

Mancano la piazza, il mercato, le grida del fruttivendolo, il parcheggio in doppia fila, fischiaccio di rimprovero del vigile.

E' stato spostato tutto, ma ciò che nasce in un luogo, se viene estirpato, non sempre attecchisce in un altro posto.

Marco non è mai più tornato in centro: "Non c'è niente, che vai a vedere? Le impalcature? Quello che non c'è? Il vuoto? Il silenzio? Il buio?".

Donatella invece per non perdere l'appartenenza vorrebbe tornarci il più possibile.

Sono sensazioni, stati d'animo, impressioni che si hanno dopo 5 anni senza...L'Aquila.

MODULI ABITATIVI PROVVISORI POGGIO PICENZE (AQ): CADE PENSILE SUL GAS, UOMO ILLESO

A quasi 5 anni dal terremoto del 6 aprile 2009 anche i Moduli Abitativi Provvisori (MAP) iniziano a sentirsi inadeguati ad ospitare gli sfollati.

A Poggio Picenze è caduto un pensile della cucina, l'uomo che abita nel modulo, è rimasto illeso per un caso fortuito perché era nei pressi dei fornelli.

Ci si è sempre chiesti come un cartongesso alla lunga potesse reggere il peso dei mobili sospesi.

Più i tempi della ricostruzione si allungano e più i progetti Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili (CASE) e MAP si usurano, si deteriorano e possono causare danni alle persone assegnatarie.

Sono stati realizzati oltre mille MAP e 19 progetti CASE. I costi per la loro realizzazione sono stati esorbitanti, centinaia di milioni di euro di soldi pubblici, che dopo i terremotati sarebbero stati destinati per gli studenti.

Tutto fu fatto passare come un miracolo, il miracolo della ricostruzione.

Ma da subito ci sono stati problemi, i materiali utilizzati non sempre erano di qualità, i lavori non sempre realizzati a regola d'arte, in molti hanno subito dei disagi.

Il sindaco di Poggio Pienze, così come gli altri sindaci di comuni con zone rosse, non sanno ancora dare con certezza le date del rientro nelle abitazioni inagibili.

Vivere nelle provvisorietà è diventato sempre più frustrante e oggi anche pericoloso.

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Wednesday, April 02, 2014 4:42 PM

Subject: IL DECRETO DEL FARE: L'ENNESIMO ATTACCO ALLA SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Ancora semplificazioni in materia di sicurezza sul lavoro relative agli adempimenti concernenti il "Documento unico di valutazione dei rischi da interferenze", il cosiddetto "DUVRI"(articolo 26 del D.Lgs.81/08).

Intanto il DIVRI non sarà più obbligatorio nei settori ritenuti a basso rischio infortunistico, basterà che il committente nomini un incaricato che indichi e verifichi le misure adottate per "eliminare o, ove ciò non è possibile, ridurre al minimo i rischi da interferenze".

Ma attenzione: l'esonero dall'obbligo di redigere il DUVRI (o la misura alternativa prevista) viene esteso ai "servizi di natura intellettuale, alle mere forniture di materiali o attrezzature, ai lavori o servizi la cui durata non è superiore a cinque uomini-giorno", sempre che non comportino rischi derivanti dalla presenza di agenti cancerogeni, biologici, atmosfere esplosive o particolari; intendendo per uomini-giorno, "l'entità presunta dei lavori, servizi e forniture rappresentata dalla somma delle giornate di lavoro necessarie all'effettuazione dei lavori, servizi o forniture considerata con riferimento all'arco temporale di un anno dall'inizio dei lavori".

Ma il peggio deve ancora venire e riguarda la denuncia degli infortuni sul lavoro: viene infatti abrogato l'articolo 54 del D.P.R.1124/65 ("Testo Unico delle disposizioni di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali") e i dati saranno reperibili telematicamente sul sito INAIL, ma non scatterà automaticamente una inchiesta visto che dovrà essere il lavoratore (o un familiare dello stesso in caso di morte) a dover chiedere, entro 4 giorni, l'apertura di una inchiesta. Per garantire una reale sicurezza la inchiesta dovrebbe invece partire automaticamente.

Troviamo poi assolutamente errata la decisione di escludere dal Testo Unico della sicurezza i cantieri temporanei e mobili (articolo 88) dei "piccoli lavori"(con durata presunta non superiore a "dieci uomini-giorno" per realizzare infrastrutture destinate ai servizi), come anche pericolosa è l'abrogazione di alcuni obblighi in materia di certificazioni sanitarie che nel Decreto vengono considerati alla stregua di adempimenti burocratici dannosi e inutili.

Per saperne di più rinviamo all'articolo dello Studio Cataldi "Sicurezza e igiene del lavoro: le novità introdotte dal "Decreto del fare", al link:

http://www.studiocataldi.it/news_giuridiche.asp/news_giuridica_15476.asp#ixzz2xju6zoLL